

Umberto De Giovannangeli

Il rispetto della tregua, il buon esito della missione del capo della Cia, George Tenet, le polemiche a distanza tra i leader delle due parti in guerra. Tutto ciò appare distante anni luce dai sentimenti di Israele. Perché le aspettative per un futuro non più segnato dalla guerra e dall'odio, sfumano in un presente bagnato di lacrime e segnato dall'angoscia. Quella che ti prende quando la tv israeliana manda in onda le immagini di quel corpicino intubato, privo di vita. Si chiamava Yehuda Haim Shoham. Era un bimbo ebreo di cinque mesi. Vivace, bellissimo. Era. Perché Yehuda è morto. Martedì scorso, Yehuda, figlio di coloni, si trovava in auto con i genitori alla periferia di Ramallah quando una pietra scagliata da un dimostrante palestinese sfonda il vetro e centra alla testa il bambino. Yehuda giunge in ospedale già in stato di coma. Per sei giorni, il neonato resta aggrappato alla vita. Un intero Paese lo veglia, prega per lui. Invano. E così Yehuda Haim Shoham finisce di essere un bimbo bellissimo per divenire, da morto, il simbolo di quanti invocano una punizione esemplare, una resa dei conti finale contro «i terroristi di Arafat».

I funerali sotto gli uffici di Sharon a Gerusalemme. Sempre più ostacoli pesano sulla missione del capo della Cia in Medio Oriente

Muore neonato colpito dall'Intifada. Protestano i coloni

Il funerale del piccolo Shoham si trasforma, per volontà del movimento dei coloni, un evento politico, un'occasione straziante per trasformare il dolore di una famiglia in ragione di protesta contro quel primo ministro un tempo amato, e votato, ed oggi accusato di essere un «codardo» alla mercé di Arafat. Un «codardo» a cui i coloni oltranzisti imputano anche la morte del piccolo Yehuda, la cui bara viene deposta davanti all'ufficio del primo ministro in una Gerusalemme sgomenta, inquieta, blindata. Mentre migliaia di israeliani accompagnano Yehuda nel suo ultimo viaggio, in una processione dove dolore, rabbia, desiderio di vendetta s'intrecciano indissolubilmente, a pochi chilometri di distanza ha inizio una nuova riunione tra il capo della Cia e i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi.

In mattinata, i palestinesi avevano fatto conoscere nel dettaglio la loro posizione sul piano Usa per il con-



Funerali del neonato israeliano

solidamento della tregua. Quel piano, è la posizione dell'Autorità nazionale palestinese, deve essere applicato subito e nella sua interezza, senza gli emendamenti proposti da Israele allo scopo, denunciano i più stretti collaboratori di Arafat, di «impedire l'attuazione del cessate il fuoco». Il governo israeliano viene accusato di non volersi impegnare «per il congelamento di tutte le attività negli insediamenti ebraici nei Territori». «Emendare le raccomandazioni contenute nel rapporto Mitchell e riprese nel piano Usa - afferma Hani al-Hassan, consigliere di Arafat e dirigente di primo piano di Al-Fatah - non solo è sbagliato ma allunga anche i tempi della trattativa, con gravi rischi per la situazione sul terreno». Una cosa è certa, aggiunge al-Hassan: «L'Anp non si trasformerà nella polizia di Israele» e tuttavia, dice, «una volta raggiunto un accordo sul cessate il fuoco, allora tutti saranno tenuti a rispettare la legge». Il che vuol dire, conclude il dirigente palesti-

nese, «l'Anp punirà coloro che metteranno a rischio con le loro azioni gli interessi nazionali palestinesi». Alle accuse israeliane risponde, da Lussemburgo dove è in missione ufficiale, Shimon Peres: «Israele - spiega il ministro degli Esteri - ha chiesto di arrestare solo 20-30 persone già condannate» per reati compiuti.

Quella di Tenet appare sempre più come una «missione impossibile», resa tale anche dalla morte in serata di un giovane palestinese, Nasser Warch Agha, 23 anni (ferito una settimana fa dal fuoco israeliano) e da un episodio misterioso avvenuto nel campo profughi di Tulkarem in Cisgiordania. Imad Abu Diab, 22 anni, noto attivista della «Jihad» islamica resta gravemente ferito dall'esplosione di un'autobomba. Immediata la reazione del gruppo integralista: «La Jihad islamica - recita un comunicato - non rimarrà con le mani in mano e continuerà ad assestare colpi al nemico sionista per vendicare il sangue dei nostri martiri innocenti». Ma nel mirino della «Jihad» c'è anche la leadership palestinese: «Questo nuovo crimine sionista - sottolinea il comunicato - è avvenuto nel momento in cui l'Anp sta negoziando un cessate il fuoco con il nemico, sotto gli auspici della Cia».

Germania, addio al nucleare

Schröder firma l'intesa con gli industriali: fatto storico

A tappe chiuderanno 19 centrali, la prima nel 2003

Gabriel Bertinetto

Il 15 giugno scorso arrivava da Berlino un annuncio shock: la Germania rinunciava all'energia nucleare. Ieri, dopo quasi un anno di trattative, quella storica decisione si è tradotta in una specifica iniziativa di legge. Governo e industriali del settore energetico hanno firmato assieme a Berlino il testo di un provvedimento, che sarà presentato in Parlamento per essere discusso e votato nei mesi prossimi. E si prevede che il Bundestag possa arrivare già entro la fine di quest'anno alla definitiva approvazione.

Il documento è scaturito dal lavoro di una commissione in cui erano rappresentati sia l'esecutivo che gli imprenditori. Porta le firme del cancelliere Gerhard Schröder (Spd), dei ministri dell'Ambiente Juergen Trittin (Verdi) e dell'Economia Werner Mueller (indipendente), per quanto riguarda il governo, mentre per gli industriali è stato sottoscritto dai presidenti delle società energetiche E.ON (Ulrich Hartmann), RWE (Dietmar Kuhn), EnBW (Gerhard Goll) e HEW (Manfred Timm). Il primo commento di Schröder trasuda soddisfazione: «Abbiamo portato a termine con successo un altro progetto centrale di riforma del nostro governo», ha detto il cancelliere subito dopo aver siglato il testo, sottolineando inoltre l'alto grado di collaborazione messo in mostra dalle parti nel corso dei lunghi e complessi negoziati. Per il primo ministro tedesco è positivo che la decisione di abbandonare l'energia atomica comporti fra l'altro «una riduzione dei trasporti di materiale nucleare e plutonio altamente velenoso» in giro per il paese e l'Europa.

Preso atto dell'importantissimo passo in avanti sulla via della sicurezza ambientale, bisogna chiarire che neanche l'approvazione della legge significherà l'immediato spe-

Macedonia

Tregua Uck-Skopje ma si distribuiscono armi ai civili

Nei sobborghi intorno a Skopje è cominciata la distribuzione di armi ai civili macedoni. L'annuncio l'ha dato il portavoce del ministero dell'Interno, Stevo Pendarovski. Ha spiegato che questa distribuzione rientra nell'ordine di mobilitazione per i riservisti della polizia emesso domenica. Fino a ieri non si era però avuta nessuna notizia di un ordine di questo tipo. Civili in armi sono stati visti uscire dal comando di polizia del villaggio di Stajkoc, alle porte della capitale, molto vicino ad Aracinovo, la cittadina occupata tre giorni fa dalla guerriglia albanese.

Un segnale contraddittorio rispetto agli altri avvenimenti della giornata. Infatti dopo una mattinata di bombardamenti intensissimi era stato annunciato il cessate il fuoco. Mentre scadeva il termine indicato dai ribelli che hanno minacciato di colpire Skopje, il presidente macedone Trajkovski e il primo ministro Georgievski hanno concordato con

imprescindibili «rappresentanti albanesi» una tregua per consentire il rifornimento idrico della cittadina di Kumanovo, dove oltre 100.000 abitanti sono da sei giorni senz'acqua.

Una squadra di tecnici scortata dall'Osce è stata spedita alla diga controllata dall'Uck con il compito di riaprire le valvole che alimentano l'acquedotto. In cambio, il governo macedone ha consentito per la prima volta all'invio di un convoglio di aiuti d'emergenza a Lipkovo, villaggio controllato dai ribelli e da settimane sotto il tiro dell'artiglieria di Skopje. I guerriglieri dell'Uck si sono impegnati a rispettare il cessate il fuoco almeno fino alle 14 di oggi. È la prima volta dall'inizio del conflitto che entrambe le parti si impegnano contemporaneamente a far tacere le armi. Una tregua che potrebbe essere anche solo di poche ore, a quanto ha dichiarato il portavoce del governo di Skopje, «forse di più». L'esercito macedone malgrado i cannoneggiamenti di ieri mattina in realtà ha dimostrato di non essere in grado di arginare l'avanzata dell'Uck. Lo scambio di «cortesia», acqua contro aiuti, potrebbe essere in realtà solo un pretesto per aggirare l'ultimatum dei ribelli, che domenica scorsa avevano minacciato di colpire la capitale se l'esercito regolare non avesse sospeso i bombardamenti sui villaggi del nord.

Una minaccia presa molto sul serio dalla popolazione. Da venerdì scorso, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, 14.500 persone hanno lasciato la Macedonia, ripartendo in Kosovo. British Airways, Swissair, Olympic e Jat hanno cancellato i voli.

Il cancelliere tedesco Schröder



gnimento dei reattori. Ci si arriverà per gradi. Secondo l'intesa siglata ieri, ognuna delle 19 centrali nucleari ancora in attività sul suolo tedesco, verrà chiusa al completamento del trentaduesimo anno dall'entrata in servizio. Ciò significa che alcune chiuderanno prima, altre dopo. Qualcuna resterà in vita per altri vent'anni, mentre la prima a fermarsi sarà quella di Stade, nel nord del paese, nel 2003. Inoltre l'invio di scorie nucleari all'estero (La Hague in Francia e Sellafield in Inghilterra), perché siano trattate e smaltite in appositi centri, sarà ancora con-

sentito fino al primo luglio 2005. C'è poi un punto che già suscita le proteste dei settori ecologisti più determinati, ed è la possibilità di una sorta di baratto fra quote di produzione (e tempi di attività) propri di diverse aziende. In altre parole, le centrali più vecchie ed obsolete potrebbero rinunciare agli ultimi anni di attività, cedendoli alle loro sorelle più giovani, che se ne avvantaggerebbero per prolungare la propria sopravvivenza oltre il fatidico traguardo dei 32 anni.

Contro questo ed altri punti controversi dell'accordo, hanno ma-

nifestato ieri a Berlino gli attivisti di Greenpeace. Sempre ieri altri gruppi di ambientalisti radicali sono tornati a bloccare le linee ferroviarie lungo le quali, nel sudovest del paese, transitavano due nuovi convogli di scorie nucleari diretti al centro di trattamento francese di La Hague. Ma la leadership dei Verdi - che insieme ai socialdemocratici alleati di governo hanno avallato l'accordo sull'addio all'atomo - pur nell'imbarazzo di situazioni che li vede spesso divisi al loro interno, difende il progetto di legge. «È un momento storico», ha detto il ministro dell'

Ambiente Trittin, mentre la nuova presidente del partito Claudia Roth ha parlato di «un giorno molto importante per tutti noi». Ancora Trittin ha dichiarato che ora diventa anti-economica per le imprese investire nel nucleare. «Perché - ha affermato il ministro dell'Ambiente - le aziende dovrebbero investire in una tecnologia che darà loro profitti solo dopo quindici anni, quando possono far soldi con impianti a gas nell'arco di tre, quattro, cinque anni? L'abbandono del nucleare, assieme alla riforma fiscale e delle pensioni, costituisce uno dei pilastri

portanti del progetto riformista messo in cantiere dalla coalizione rossoverde che governa la Germania dall'autunno 98.

Aspre critiche all'intesa sull'addio all'atomo sono venute dall'opposizione conservatrice Cdu-Csu, che già si dice pronta a cancellare l'accordo nel caso di un suo avvenimento al potere nelle elezioni del prossimo anno. Per i cristiano-democratici l'uscita dal nucleare minaccia la sicurezza energetica del paese. Non solo, il ricorso a forme di energia alternativa rischia di rivelarsi molto costoso.

Lionel Jospin annuncia il prolungamento dei permessi di paternità. Le Monde: «Dividere meglio le responsabilità familiari è una necessità»

Francia, due settimane di congedo ai neo-papà

Due settimane per cominciare una piccola rivoluzione, in famiglia e fuori casa. Lionel Jospin l'aveva annunciato e ieri alla Conferenza annuale sulla Famiglia ha confermato l'impegno del suo governo per consentire ai neo-papà di stare con i figli appena nati. Un modo per stringere i legami familiari e alleviare le fatiche materne. Ma anche per cominciare a cambiare gli equilibri tra lavoro e famiglia, in una più equa divisione delle responsabilità tra padri e madri.

Non è stato facile far arrivare in porto il prolungamento del congedo di paternità. Ségolène Royal, ministra della famiglia, si è scontrata con resistenze interne al suo stesso governo e in parti-

colare al ministero delle finanze. I costi previsti per portare gli attuali tre giorni di paternità a due settimane - retribuite al 100% sulla base degli stessi criteri usati per i congedi di maternità - sono stati stimati tra i 700 milioni e un miliardo di franchi l'anno. Un impegno gravoso, ma la ministra è ottimista. I sondaggi commissionati dallo stesso ministero le danno ragione: la decisione piacea ai tre quarti dei francesi, un po' più alle donne (76%), un po' meno agli uomini (69%). E Ségolène Royal conta di poter portare ad un mese il congedo di paternità, utilizzando i meccanismi della legge sulle 35 ore settimanali.

Una scelta che avvicina la Francia ai paesi scandinavi, che già prevedono

congedi di paternità sensibilmente più lunghi della media dei paesi europei (tre giorni anche in Italia) e utilizzati dal 40% dei padri. Già da tempo la Danimarca concede 15 giorni ai neo-papà, la Finlandia 18 e la Svezia addirittura 40, oltre alla possibilità di godere di un anno di congedo con l'80% della retribuzione.

«Provocherà un'evoluzione in profondità dei comportamenti - ha detto la ministra Royal - Si esce fuori dagli schemi tradizionali che penalizzano sia gli uomini che le donne». Un primo passo suscettibile di cambiamenti maggiori anche al di fuori della sfera strettamente familiare. «Potrà essere nella sfera professionale quello che la parità ha rap-

presentato in politica», sottolinea Le Monde nell'editoriale di oggi, ricordando poche semplici verità statistiche. Che a impiego uguale tuttora le donne francesi percepiscono il 24% di salario in meno. E che mediamente dedicano ai figli il doppio del tempo rispetto ai papà: il vero ostacolo alla parità nei luoghi di lavoro.

In una Francia che si riscopre felice e più fertile che in passato (nel 2000 più 5% di nascite rispetto all'anno precedente), è tempo quindi di rimescolare le carte. «Una migliore divisione delle responsabilità familiari è oggi una necessità», scrive Le Monde. Una necessità per le mamme e per il resto della società, dove ci sono molte regole da

riscrivere. E se ci sono padri che lamentano che nell'80% dei casi di separazione i figli restino con la madre, la ministra Royal ricorda che ogni anno 20.000 bambini non sono riconosciuti e che il 40% delle separazioni maturano durante il primo anno di vita del bambino. Dividere i compiti servirà a tutti. Per il futuro si prevede di consegnare ai neo-papà un libretto di paternità sui diritti e doveri della loro nuova condizione e di trasformare l'iscrizione all'anagrafe in una vera e propria cerimonia. Perché l'arrivo dei figli sia vissuto non più come un fatto privato, ma un evento del quale si fa partecipe la società. Papà compresi.

ma.m.

Berlino, borgomastro avrà l'appoggio Pds

Il Land di Berlino, dopo la fine annunciata della Grande coalizione Cdu-Spd marcia a grandi passi verso elezioni anticipate, che potrebbero tenersi il 23 settembre. La Cdu propone intanto a sorpresa l'elezione diretta del borgomastro mentre la Spd fa un annuncio ad effetto lanciando nell'agone Klaus Wowereit, un gay dichiarato. La data per la sfiducia al borgomastro in carica Eberhard Diepgen (cristiano democratico) è stata fissata per sabato dal congresso straordinario dei socialdemocratici di Berlino. La Spd, alleato di minoranza della Cdu, sfiducierà Diepgen e eleggerà Wowereit sindaco provvisorio con l'appoggio di Verdi e Pds, gli eredi del partito comunista della ex Rdt.

Siccità in Corea del Sud

Presidente non fa il bagno

È la peggiore siccità degli ultimi 100 anni in Corea del Sud. Al punto che il presidente Kim Dae Jung ha rivolto un appello all'intera popolazione perché limiti al massimo l'uso di acqua, rendendo noto che darà l'esempio rinunciando al bagno. Intervendendo ad un programma tv Kim Dae Jung, premio Nobel per la pace 2000, ha rivelato: «Nonostante il gran caldo, ho deciso di fare delle brevi docce invece del consueto bagno». Il governo ha mobilitato il venti per cento dell'esercito per aiutare gli agricoltori ad irrigare i campi e domani si tenterà addirittura di provocare pioggia artificiale nel sud del paese.